

**Domenica 22 marzo 2026, Milano Valdese
5^a domenica del Tempo di Passione**

Predicazione del pastore Davide Ollearo

I Lettera ai Corinzi 1, 18-25 la sapienza del mondo e la sapienza di Dio)

18 Poiché la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma per noi, che veniamo salvati, è la potenza di Dio; *19* infatti sta scritto: «Io farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti». *20* Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è il contestatore di questo secolo? Non ha forse Dio reso pazzo la sapienza del mondo? *21* Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione. *22* Giudei infatti chiedono miracoli e i Greci cercano sapienza, *23* ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo e per gli stranieri pazzia; *24* ma per quelli che sono chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; *25* poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Ma noi predichiamo Cristo crocifisso. Io non ringrazierò mai abbastanza la mia professoressa di italiano delle medie, la professoressa Zanetti, che è riuscita a far amare non solo a me, ma a tutta la classe, l'analisi logica, l'analisi delle varie parole della frase e della loro funzione nel discorso.

Mi rendo spesso conto di quanto sia importante parlare in modo che chi ascolta possa ricevere nella maniera più chiara possibile ciò che stiamo dicendo, in modo che gli giunga proprio quello che vorremmo dirgli senza fraintendimenti. Ma l'analisi logica, e più in generale la grammatica, non servono solo per parlare in modo corretto e comprensibile, sono anche quantomai utili nella direzione contraria, per capire fino in fondo ciò che ci viene detto, per comprendere il vero significato dei messaggi che ci vengono trasmessi. In fondo era Lutero a dire che tutta la teologia è prima di tutto grammatica: se non abbiamo gli strumenti per capire che cosa ci dicono i testi, e soprattutto la Bibbia, tutto il resto conta molto poco.

Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: è senz'altro questo il centro delle parole che l'Apostolo Paolo ci affida per la nostra riflessione oggi. Non sono parole immediatamente comprensibili; vediamo allora di fare quello che la professoressa Zanetti mi aveva insegnato a suo tempo: analizziamole.

Ma: è vero che la grammatica ci dice che una frase non dovrebbe mai cominciare

con una congiunzione avversativa, però è utile farlo quando si vuole sottolineare la differenza con quello che precede. Dunque, a quanto pare Paolo ci fa sapere che c'è qualcuno che non predica questo, che ritiene che il centro della predicazione cristiana possa essere diverso da quello che seguirà. In effetti non è facile dire in poche, pochissime parole in che cosa consista la predicazione cristiana, perché potremmo prendere a volte un aspetto delle parole di Gesù o delle testimonianze degli apostoli, a volte un altro e non saremmo in torto. Eppure qualche volta occorre asciugare il proprio discorso, affermare con meno parole possibili ciò in cui crediamo, dire dove sta il centro di una fede che è talmente ampia da abbracciare tutti gli aspetti della vita. Ecco, concentriamoci sull'essenziale, anche se altri dicono altre cose.

Noi: chi sono questi noi? Paolo e il suo gruppo? L'insieme dei credenti delle comunità da lui fondate? I cristiani del suo tempo? Io penso che in realtà Paolo voglia allargare questo noi, viaggiando oltre i confini non solo del mondo che conosceva, ma anche del tempo, giungendo fino a noi. Ecco, noi cristiane e cristiani abbiamo un ben preciso messaggio da portare, che andrà espresso in modi sempre diversi, in lingue e linguaggi sempre diversi, con strumenti sempre diversi, ma che nella sostanza non cambia; non può cambiare perché il messaggio che testimoniamo non l'abbiamo scelto noi, ma ci è stato affidato dal Signore. Paolo ha parlato, noi parliamo e affermiamo che stiamo dicendo la stessa cosa, il centro di quello che pronunciamo è sempre quello ed è espresso nelle poche parole che seguono.

Predichiamo: i cristiani sono quelli che predicano. Detto così potrebbe sembrare un'ovvietà, ma forse non lo è. Essere cristiane e cristiani significa prima di tutto prendere su di sé l'impegno a predicare, ad annunciare, a testimoniare. A volte ci domandiamo quale sia l'azione che più di ogni altra ci deve contraddistinguere. Noi abbiamo una vita spirituale, momenti di preghiera e di ascolto della Parola, nelle nostre case e in chiesa, momenti in cui in qualche modo ci ricarichiamo. Noi ci impegniamo concretamente, cerchiamo di rendere visibile, in quella che chiamiamo diaconia, l'azione che nasce dalla fede. Cerchiamo di impegnarci nel paese o nella città in cui viviamo per il bene comune, in varie forme e assieme a diverse persone con le quali condividiamo gli ideali.

Ma in primo luogo i cristiani e le cristiane sono coloro che predicano; hanno una confessione di fede in comune, ma questa fede non la tengono per loro, sanno di doverla condividere con quante più persone accanto a loro perché ciò che devono testimoniare è una buona notizia che loro per primi non possiedono, ma che è stata loro donata.

La predicazione non è impegno di qualcuno in particolare nella chiesa, non è un di più, una cosa ulteriore da fare nelle nostre vite. Non vi sono momenti per predicare e momenti per non farlo, occasioni di predicazione e occasioni in cui facciamo altro, ma la predicazione, la testimonianza, l'annuncio dovrebbe essere ciò che sta sotto ogni nostra

azione, ogni parola che scambiamo con il nostro prossimo, ogni scelta che compiamo. Raccontiamo con franchezza ciò che crediamo attraverso il cammino quotidiano.

E che cosa crediamo? Ce lo dicono le ultime due parole che incontriamo in questa frase.

Cristo crocifisso: questa volta le due parole devono andare insieme, come le due facce della stessa medaglia. Da un punto di vista della logica umana non dovrebbero: il Cristo è l'unto del Signore, colui destinato a regnare incontrastato nel suo nome; il crocifisso è il perdente, l'umiliato, quello che rimane solo perché nessuno si metterebbe dalla sua parte. Non è difficile predicare il Cristo: è una predicazione di vittoria, una predicazione che potrebbe piacere molto in particolare nei tempi che stiamo vivendo. Noi seguiamo il Cristo, l'inviato di Dio, quindi siamo sempre dalla parte giusta, abbiamo diritto di fare tutto ciò che ci pare giusto, anche contro il nostro prossimo, perché il Cristo è con noi.

Ma anche annunciare il crocifisso ha il suo fascino, i profeti di sventura sono sempre di moda. Annunciamo che tutto andrà male, che il mondo marcia spedito verso la sua fine e lo sappiamo perché il nostro capo è il crocifisso, il primo degli sconfitti e dunque se seguiamo lui, come potrebbero andar bene le cose?

Ma ecco la grande sfida della predicazione cristiana, sfida che ci coinvolge e ci guida. Il Cristo è il crocifisso; il crocifisso è il Cristo. Noi crediamo e dunque predichiamo che non abbiamo altro Signore che Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio onnipotente e che dunque può ogni cosa nella potenza del Padre. Ma predichiamo allo stesso tempo che il Figlio di Dio ha scelto di essere prima di tutto fratello nostro, compagno di strada di un'umanità spesso sofferente e incapace di vivere giustizia e amore. Noi crediamo e predichiamo che in Gesù Cristo Dio stesso sceglie di essere dalla parte degli ultimi e se vogliamo dirci suoi discepoli, non possiamo fare diversamente: non possiamo comandare nel suo nome perché lui stesso non è venuto per comandare, ma per servire.

E allo stesso tempo veniamo raggiunti da una speranza che nessun altro ci potrebbe mai dare: dove altri vedono la sconfitta, dove altri scorgono solo solitudine e abbandono, noi scopriamo che lì più che mai l'amore di Dio in Gesù Cristo si fa presente, dà forza e valore alle vite degli esseri umani spaventati, perché lui ha conosciuto la sconfitta estrema della croce e l'ha vinta in una mattina di Pasqua.

E noi predichiamo Cristo crocifisso, altro non ci serve, altro non vogliamo.

Amen